

The Lancet, volume 365, 14 maggio 2005

Una tassa per impedire un'epidemia di cancro al polmone

Editoriale

(Traduzione libera a cura della redazione di EpiCentro)

Il cancro al polmone è oggi il tumore più mortale e diffuso nel mondo. Dei 1.4 milioni di individui a cui quest'anno è stata diagnosticata la malattia, più dell'85% morirà prima del 2010. Questi decessi rappresentano lo strascico di vent'anni di cattive abitudini. E nel giro di un altro paio di decenni la situazione sarà anche peggiore: a fronte di un calo dei fumatori nei Paesi industrializzati, saranno più colpiti i Paesi a medio e basso reddito, dove manca ancora un'adeguata preparazione per affrontare quella che oggi sembra una vera e propria epidemia globale di cancro al polmone.

Sono poche le malattie croniche per le quali è possibile stabilire con certezza la causa, ma per il cancro al polmone l'origine è molto chiara: il fumo è responsabile nel 90% dei casi. E il tributo da pagare è molto alto: 5 milioni di morti all'anno in tutto il mondo, quasi il 10% di tutte le cause di mortalità. Le campagne di informazione e le normative sempre più restrittive hanno contribuito ad abbassare il numero dei fumatori in Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna e Nord Europa. Ma in molti Paesi in via di sviluppo la scarsa alfabetizzazione, la povertà e sistemi sanitari inadeguati impediscono la diffusione dei messaggi contro il fumo. Risultato: la gente fuma sempre di più e, purtroppo, muore sempre di più.

Immersi nella loro lotta quotidiana alle malattie infettive, pochi governi di questi Paesi considerano il cancro una vera priorità di sanità pubblica. Si tratta di una scelta quanto meno ingenua. Nell'arco dei prossimi vent'anni, il 75% dei decessi provocati da tumore si verificherà nei Paesi in via di sviluppo, dove un mercato di nuovi fumatori in continua espansione assicura al cancro al polmone una rapida scalata nella lista dei cosiddetti *big killer*.

Per combattere questa malattia con qualche speranza di successo, il tumore deve essere diagnosticato in tempo, deve essere favorito l'accesso a cure efficaci e il paziente deve essere messo nella posizione di poter aderire ai necessari regimi terapeutici. Nelle comunità più povere, però, la scarsa conoscenza del cancro provoca molto spesso diagnosi troppo tardive per poter poi affrontare al meglio la malattia. La diffusa malnutrizione, la povertà e le infezioni fanno poi il resto. Come se non bastasse, a tutto questo si deve aggiungere l'assoluta mancanza di medici oncologi. Mancanza sopperita inadeguatamente da personale costretto a lavorare con attrezzature e strumenti rudimentali, senza poter accedere a tutti i farmaci disponibili.

La scarsità di risorse costituisce quindi il cuore del problema. I Paesi industrializzati possono contare su soluzioni tecnologiche sempre nuove rispetto al problema di migliorare gli esiti delle cure per il tumore al polmone. Il problema è che un simile approccio non è esportabile, soprattutto in quei Paesi dove ci si aspetta un rapido incremento dell'incidenza della patologia. La prevenzione e l'informazione vengono spesso citate come l'unica soluzione per i Paesi in via di sviluppo. Ma gli enormi ostacoli che si frappongono a un'eventuale copertura completa della popolazione impediscono di ottenere risultati concreti in termini di riduzione di mortalità. La verità è che i magri budget dedicati alla salute pubblica da questi Stati non reggono al confronto con i soldi destinati alla pubblicità dalle industrie del tabacco.

È preoccupante il fatto che il potere e le capacità delle multinazionali delle sigarette stiano crescendo parallelamente alla nascita di nuovi consumatori, le donne in particolare. La Banca mondiale prevede che nel giro di pochi anni la crescita demografica (soprattutto in India e Cina) porterà a più di 800 milioni il numero dei fumatori nei Paesi a basso e medio reddito: più del 70% del totale dei fumatori. Gli Stati industrializzati alimentano questo mercato (compensando così il calo dei consumi domestici) vendendo sigarette a questi Paesi, dove le conoscenze dei pericolosi effetti del tabacco è scarsa o addirittura inesistente.

L'Accordo quadro per il controllo del fumo, entrato in vigore alla fine di febbraio 2005, vuole opporsi all'aumento del consumo di sigarette, imponendo restrizioni sulla pubblicità, migliorando il confezionamento e l'etichettatura e potenziando le norme contro il contrabbando. Ma ciò che serve davvero nei Paesi poveri è una politica aggressiva di tassazione sul tabacco. Secondo le stime della Banca mondiale, un aumento del 10% del prezzo delle sigarette potrebbe ridurre la domanda del 4% nei Paesi ricchi e dell'8% in quelli in via di sviluppo. Invitiamo quindi tutti i governi a impegnarsi in un aumento dei prezzi del 50% all'anno: l'unico modo per iniziare a ridurre la domanda per un prodotto che causa un'autentica tragedia sanitaria.

Se la causa del cancro al polmone fosse un agente infettivo, milioni – se non miliardi – di sterline sarebbero già stati investiti in una campagna di eradicazione. Ma il tumore al polmone non è contagioso. Le multinazionali del tabacco continuano invece a promuovere spietatamente un passatempo che uccide il 50% di coloro che vi si concedono. Il minimo che dobbiamo fare è allora opporre a questo 50% di mortalità un 50% di tassazione.